

**Il retroscena** *I dem in difficoltà*

# Renzi sceglie la tregua Pd, Boschi sempre più sola

CARMELO LOPAPA, ROMA

**D**oveva essere il "processo", occasione per l'affondo finale al governatore. Renzi e i suoi concludono la partita in difesa, mostrandosi soddisfatti per aver portato a casa «almeno uno 0-0».

Ignazio Visco è ancora seduto davanti ai commissari dell'inchiesta banche quando viene pubblicata la dichiarazione di Matteo Renzi che sa tanto di tregua. «Ringrazio molto il governatore Visco. Mi fa piacere che finalmente fughi ogni dubbio sul comportamento dei ministri», c'è scritto. Anche se, a sentire i suoi avversari, la "deposizione" dell'inquilino di Palazzo Koch lo chiama in causa in prima persona, anziché scagionarlo. L'ex presidente del Consiglio fa propria un'altra lettura e la rilancia in uno sprint. Emerge dall'audizione che i due si sono trovati uno di fronte all'altro in più occasioni. Anche informali: il primo incontro soprattutto («Con Renzi si parlò anche di boyscout», ha raccontato Visco). In un secondo è stato toccato il tasto dell'economia ma sui massimi sistemi, niente banche. Solo nel terzo l'ex premier ha aperto il capitolo Banca Etruria, per capire perché la Popolare di Vicenza volesse assorbire l'istituto toscano. Ed è lì che il governatore

oppone il segreto d'ufficio, non risponde, come raccontato in commissione. I renziani fanno quadrato, il ministro Delrio soprattutto: «Abbiamo ereditato un sistema bancario con gestioni poco prudenti e spesso caratterizzate da pratiche illegali verso risparmiatori e imprese, rispetto alle quali era doveroso intervenire». Se lo si è fatto, insomma, era solo perché doveroso.

Ma se dall'audizione Maria Elena Boschi risulta "assolta" (niente pressioni per Banca Etruria), la sottosegretaria è sempre più un caso politico dentro il partito. Anche gli uomini dello stato maggiore renziano ormai ammettono nei colloqui privati quanto desti allarme il calo di consensi nei sondaggi. Non imputabile per intero all'ex ministra, certo, ma il nodo della ricandidatura si è già posto. Sarà discusso, come ha auspicato pubblicamente Andrea Orlando nei giorni scorsi. Il Guardasigilli ieri pomeriggio si è intrattenuto con la collega durante la cerimonia di auguri al Quirinale. Altri esponenti della minoranza interna raccontano di non chiedere la rinuncia al seggio nella speranza che sia lei a prendere la decisione «per il bene del partito». L'assedio si fa incalzante soprattutto dalla sinistra ex Pd. Bersani torna a dire in tv (a La7) che l'ex ministra «doveva farsi da

parte e mettere al riparo le istituzioni e non star lì a dispetto di tutto», oltre ad accusare Renzi di lanciare contro lui e D'Alema «messaggi mafiosi» a proposito dell'acquisto di Antonveneta e Banca 121 da parte del Monte dei Paschi. Veleni su veleni. Ecco, il segretario dem in questo quadro non vuole nemmeno prendere in considerazione l'eventualità dell'esclusione di "Maria Elena", per una questione «squisitamente politica», come sottolinea coi suoi. La rinuncia alla candidatura equivarrebbe a una «resa». Di più, all'«ammissione di una colpa che in tutta questa vicenda non c'è». Oggi la sottosegretaria è attesa dallo scoglio dell'audizione in commissione dell'ex ad di Unicredit Federico Ghizzoni. Nel fortino renziano sperano sia l'ultimo e di uscire così dalle secche del caso Banca Etruria per affrontare la campagna elettorale. Al ricevimento al Quirinale la sottosegretaria arriva da sola, saluta la sindaca Raggi, poi si posiziona in un lato del salone e si crea una piccola fila per salutarla. Il presidente Mattarella e il premier Gentiloni sono già andati quando lei lascia la sala ormai semivuota in compagnia del senatore Karl Zeller. Autonomista trentino eletto in quel collegio che il Pd potrebbe scegliere per l'ex ministra. Se lei decidesse di non correre in Toscana, se lei decidesse di correre comunque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

